

## Ripensando la Filosofia dell'educazione: una modesta proposta<sup>1</sup>

Luciana Bellatalla

*Da quando la pedagogia ha cercato la sua autonomia dalla Filosofia, gli studiosi non hanno mai cessato di rivendicare alla filosofia il diritto di cittadinanza all'interno di una visione scientifica dell'educazione. Ed in modo vario. Sulla scia di teorie più o meno recenti, alla Filosofia si è, generalmente, assegnato il ruolo di definire i fini dell'educazione, esaltandone le relazioni con l'Etica e la Politica oppure si è identificata la Filosofia dell'educazione con la dimensione della teoria educativa. In anni più recenti alla Filosofia si è affidato il compito dell'analisi del discorso pedagogico o quello di guida metodologica nella ricerca in ambito educativo. Se la teoria dell'educazione pertiene alla Scienza dell'educazione e se il legame con la Filosofia è legittimo, dobbiamo ripensare questa tradizionale definizione di Filosofia dell'educazione. Sulla scorta di Kant, da un lato, e di Dewey, dall'altro, l'autrice propone di modificare questa definizione in Filosofia della Scienza dell'educazione o, ancora meglio, in Epistemologia della scienza dell'educazione. Dalla Filosofia, infatti, lo scienziato dell'educazione trae quel supporto logico e metodologico utile, prima, a definire e, poi, a difendere lo statuto scientifico del suo sapere.*

*The role of Philosophy in an autonomous Science of Education was never denied, even if researchers perspectives were and are quite different referring to this question. Generally, many educationists agree that Philosophy has to define educational goals and values, in interrelation with Ethics and Politics and others identify Philosophy and theory of Education. Recently, logical, methodological and linguistic philosophical approach to educational problems has been preferred. However, if it is up to Science of Education to define educational theory and the relationship with Philosophy is legitimate, we must rethink the traditional definition of Philosophy of Education. Following, on one side Kant, and, on the other, Dewey, the author proposes to replace the traditional definition with the definition of Philosophy of the Science of Education or, even better, with Epistemology of Education. From Philosophy, in fact, the scientist of education can draw the logical and methodological support useful, firstly, to define and then to defend the scientific status of his/her field of inquiry.*

*Parole chiave: Dewey, educazione, filosofia, Kant, scienza dell'educazione*

*Keywords: Dewey, education, philosophy, Kant, science of Education*

Il problema, che sollevo in questa relazione e che mi appare cruciale, è avvertito con particolare urgenza, forse, soprattutto nella cultura

<sup>1</sup> Testo della relazione accettata al XXIV Convegno Mondiale di Filosofia, Roma 1-8 agosto 2024, nella sezione 60, intitolata alla "Filosofia dell'educazione".

pedagogica italiana che è stata segnata dall'inizio del Novecento alla fine della seconda guerra mondiale dall'egemonia neo-idealistica e dalle scelte (anche politiche) di Giovanni Gentile. Ossia da quell'identificazione di Filosofia e Pedagogia, che, secondo il filosofo di Castelvetrano, fin dalla sua memoria dell'inizio del Novecento<sup>2</sup> era garanzia di scientificità per il sapere inerente l'educazione.

Ma il dibattito sulla scientificità di questo sapere era, com'è noto, aperto da tempo e con soluzioni – e mi limito a citare due padri nobili del pensiero pedagogico come Herbart e Dewey – sia pure parziali, ma non riduzionistiche come quella gentiliana.

Comunque, che si parlasse di Scienza o di Scienze dell'educazione, nessun teorico, neppure tra quelli più recenti da De Bartolomeis a Visalberghi per arrivare al più radicale Genovesi, per cui compito di questa scienza è definire l'*educazionità*, ossia una sorta di noumeno con cui coincide il concetto stesso di educazione, ha mai pensato di espungere la Filosofia dall'universo dell'educazione, sia pure con motivazioni ed argomentazioni diverse tra loro. E ciò al punto che ormai è tradizione parlare, a livello scientifico ed a livello accademico, di Filosofia dell'educazione: secondo l'uso corrente, il suo ruolo è ora stabilire le relazioni dell'educazione con l'Etica e la Politica, ora analizzare le strutture del discorso pedagogico ora, infine, definire la dimensione teorica dell'universo educativo stesso.

Di qui una domanda ineludibile.

Se, infatti, ammettiamo che esiste una particolare ed autonoma Scienza che ha come suo oggetto l'educazione, dobbiamo concludere che l'elaborazione del congegno teorico dell'educazione sia di sua competenza.

E allora quale è la funzione della Filosofia dell'educazione?

È innegabile che, nell'elaborazione di questo congegno e del suo orizzonte di senso, la Scienza dell'educazione si serve di necessità di strumenti metodologico-logici ed argomentativi mutuati dalla Filosofia, ma essa deve approdare a risultati *iuxta propria principia*, vale a dire autonomi rispetto a principi extra-educativi. Da questo punto di vista, la Filosofia non può dettare fini *all'*educazione né può delinearne gli orizzonti di senso o il significato; essa appare piuttosto un garante della coerenza logico-argomentativa del discorso *sull'*educazione.

<sup>2</sup> Cfr. *Il concetto scientifico della pedagogia*, in "Rendiconti della Regia Accademia dei Lincei", 1901.

Da tempo, forse addirittura da prima di pubblicare il mio saggio *Leggere l'educazione oltre il fenomeno*<sup>3</sup>, da considerarsi una sorta di punto di arrivo di riflessioni maturate nel corso degli anni, mi sono convinta che sarebbe opportuno e proficuo per il dialogo tra “pedagogisti” e filosofi così come tra gli stessi “pedagogisti”, non sempre concordi sul significato del loro sapere<sup>4</sup>, ripensare al significato ed all’ambito specifico di questo particolare orientamento filosofico. E ciò proprio per evitare equivoci o ambiguità: non per espungere, ripeto, la Filosofia da questo ambito di ricerca, ma al contrario, per ribadirne necessità e legittimità di cittadinanza in maniera più chiara e distinta. Insomma, cambiare la definizione, a mio avviso, finirebbe per esaltare, anziché sminuire, l’apporto della Filosofia alla Scienza dell’educazione.

Anticipo la mia proposta di cambiamento, per poi argomentarne il significato e le ricadute nell’ambito della ricerca.

Anziché di Filosofia dell’educazione mi parrebbe più opportuno parlare di Filosofia della Scienza dell’educazione non diversamente da come, ormai da molti decenni, si sono affermate discipline come la Filosofia della matematica o della Fisica o della Scienza in generale, come attesta non solo il cospicuo numero di insegnamenti con queste titolature nei corsi di studi universitari, ma anche e soprattutto quella vasta produzione di saggi che ha ormai determinato, negli ambiti ricordati, una solida tradizione.

All’appello manca forse soltanto la Scienza dell’educazione: possiamo ipotizzare che in parte ciò dipenda dal dibattito ancora aperto in ambito pedagogico sul significato, le articolazioni e le attribuzioni di questa scienza e su una predilezione (difficile a perdersi) per una definizione plurale di Scienze dell’educazione. Ma in parte ciò può dipendere anche da una tendenza ad accettare la tradizione – e la definizione di Filosofia dell’educazione ne vanta una lunga e consolidata – senza troppi sussulti.

Il mio appello ad una Filosofia della Scienza dell’educazione o, meglio, addirittura ad una Epistemologia dell’educazione, capace di definire gli apriori logici e concettuali di questo sapere trova, nella mia prospettiva, due punti di riferimento rispettivamente in Kant e in Dewey, sia pure per motivi diversi.

<sup>3</sup> Roma, Anicia, 2009.

<sup>4</sup> Si veda al proposito di Giovanni Genovesi, *L’epistemologia dell’educazione: un breve excursus*, in G. Genovesi, *La scuola serve ancora. “Sta come torre ferma che non crolla giammai la cima per soffiare di vento”*, Roma, Anicia, 2022, pp. 25-36.

Se poniamo che la Scienza dell'educazione ha il compito di definire il congegno concettuale dell'educazione stessa, ciò implica che, con l'aiuto della Filosofia, come prima ho detto, tale scienza deve cercare di definire i fondamenti teorici e logici del suo oggetto. E deve farlo seguendo criteri di necessità logica e non dettati da scelte valoriali o ideologiche.

Di qui il riferimento a Kant, che, non a caso, dedica la sua prima *Critica* a cercare, analizzare e descrivere i principi sintetici a priori del sapere scientifico, vale a dire quei trascendentali, che, benché fuori dell'esperienza, la rendono però possibile e ne possono garantire la qualità scientifica, ossia la sua oggettività e la sua necessità, intese come asseribilità, controllabilità e cogenza.

Dunque, il primo ruolo della Filosofia, che poco sopra ho definito garanzia della cogenza logico-argomentativa del discorso *sull'*educazione, è quello di guidare lo scienziato dell'educazione nella sua ricerca dei fondamenti del suo sapere secondo il principio della controllabilità logica e, quindi, dell'attendibilità argomentativa.

Si tratta di un ruolo importantissimo ed imprescindibile: in un sapere come quello sull'educazione, troppo spesso ancora oggi liquidato come “scienza pratica”, con evidenti rischi di una prevaricazione da parte di condizionamenti contingenti o di una commistione con aspetti moraleggianti se non addirittura moralistici, la sorveglianza sui fondamenti logici non è solo opportuna, ma anche e soprattutto irrinunciabile.

Come Kant volle assai per tempo sottrarre la scienza a quella metafisica simile al fragile colosso di Rodi con i piedi d'argilla e la testa nelle nuvole<sup>5</sup>, così in questo caso particolare, la Filosofia può guidare a non essere sedotti da sirene pseudo-educative ed a tenere la barra del timone ben fissa sui caratteri costitutivi di quel congegno concettuale che va costruito.

Del resto, è su questa stessa strada che si pone anche Dewey: ed è interessante richiamarsi a lui che, come ho detto all'inizio, può essere considerato in qualche modo l'artefice del successo duraturo della declinazione della Filosofia dell'educazione.

Pensiamo che nel saggio, pure per molti versi discutibile proprio in una prospettiva scientifica della nostra disciplina, *The Sources of a Science of Education*, egli avverte che “the philosophy of education

<sup>5</sup> Questa famosa analogia kantiana si trova nel saggio *La falsa sottigliezza delle quattro figure sillogistiche* del 1762, quindi ben prima del suo periodo critico.

*neither originates nor settles ends. It occupies an intermediate and instrumental or regulative place*"<sup>6</sup>.

Di qui il compito della Filosofia di allargare gli orizzonti della ricerca, di far osservare, anche con il sostegno dell'immaginazione, i dati ed i contesti a disposizione in maniera più distaccata e senza l'urgenza delle contingenze, per dare, cioè, all'educazione "a more liberal spirit, with escape from tradition and routine and one-sided personal interests and whims"<sup>7</sup>.

Negli stessi anni, nella conferenza del 1928, *Progressive Education and the Science of Education*, Dewey sottolinea come per rinnovare la pratica educativa non basta scegliere approcci diversi rispetto al passato, ma è necessaria un'idea coerente di educazione, un modello regolativo o una scienza, intesa come "a body of verified facts and tested principles which may give intellectual guidance to the practical operating of schools"<sup>8</sup>.

La pratica senza un progetto teorico è vacua perché priva di quella asseribilità garantita solo da un discorso logicamente fondato: questo è il *Leitmotiv* del Dewey maturo fino a *Experience and Education* del 1938 ed oltre, se pensiamo alle implicazioni educative di *Logic* e di *Knowing and the Known*.

L'esigenza di un approccio all'educazione, che affonda nella Filosofia intesa non come apparato sistematico di teorie, ma come garanzia logico-metodologica, dunque, ne assicura l'autonomia e, coerentemente con gli assunti logici deweyani, pur non trascurando la matrice esistenziale ed esperienziale della riflessione, impedisce di esserne fagocitati.

Da questo punto di vista, e indipendentemente da come Dewey risolve il problema della scientificità della Pedagogia, tuttavia egli lascia in eredità un'istanza: la priorità dell'apporto dell'intelligenza e del metodo con cui essa esplica le sue funzioni. È certo vero che il pensiero riflessivo, in cui interagiscono memoria ed immaginazione, creatività e

<sup>6</sup> *The Sources of a Science of Education*, New York, Horace Liveright, 1929, p. 56; i corsivi sono miei.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 58; i corsivi sono miei.

<sup>8</sup> *Progressive Education and the Science of Education*, in "Progressive Education", 5, 1928, pp. 197-204, ora in M. S. Dworkin (ed.), *Dewey on Education, : Selections*, New York, Teachers College Columbia University Press, 1959, pp. 127-134, il corsivo è mio. La mia traduzione dell'articolo è in L. Bellatalla (a cura di), *Scienza dell'educazione e diversità. Teorie e pratiche educative*, Roma, Carocci, 2007, pp. 52-62.

osservazione, capacità di concettualizzazione e di analisi, è l'obiettivo ultimo del processo di formazione, in quanto permette a soggetti e gruppi di esercitare autonomia di giudizio e di scelta; ma è anche vero che, così inteso, esso ne diventa al tempo stesso l'idea regolativa: laddove si prescindia da questa idea, tutto l'impianto educativo si fa fragile fino al punto di crollare o di diventare insignificante.

Sulla scorta di questi due punti di riferimento teorici e convinta che la radicale proposta di Genovesi, secondo la quale, come ho detto, compito dello scienziato dell'educazione, come di tutti gli scienziati indipendentemente dal campo specifico di indagine di ciascuno, sia quello di formulare un paradigma teorico di tale specifico campo, elaborando il congegno concettuale del loro oggetto di studio ed un linguaggio ad esso pertinente e con esso coerente, credo sia opportuno addivenire finalmente ad una nuova definizione circa l'interazione tra riflessione sull'educazione e contributi della Filosofia: non più Filosofia dell'educazione, ma, come ho detto fin dall'inizio, Filosofia della scienza dell'educazione o Epistemologia dell'educazione.

Non mi pare, questa, una questione bizantina, ma un punto di fondo per fare chiarezza nel nostro ambito di ricerca. Il mutamento di definizione, a mio parere, avrebbe utili ricadute per

1. rafforzare, come ho detto fin dall'inizio, le relazioni tra sapere sull'educazione e Filosofia, evitando indebite incursioni o illeciti riduzionismi;
2. impostare con maggiore proprietà il discorso sulla scientificità del sapere sull'educazione, finalmente liberandolo dalla definizione di scienza pratica o scienza mista, che l'accompagna fino dall'Ottocento;
3. far chiarezza sul fatto che morale e politica, discorso sui valori e sul comportamento, sebbene interessino l'educazione (o, forse, meglio l'educatore) nulla hanno a che vedere con quell'idea regolativa dell'educazione che viene definita appunto per dare senso e significato alle sue declinazioni pratiche;
4. rendere meno approssimativo o ideologico – tanto per riprendere la posizione polemica di Olivier Reboul<sup>9</sup> – il linguaggio educativo, accettando quella prospettiva analitica, ben chiarita, per fare

<sup>9</sup> Cfr. *Il linguaggio dell'educazione. Analisi del discorso pedagogico*, tr. it. di Edmondo Coccia, Roma, Armando, 1986, pubblicato in Francia per la prima volta nel 1984.

alcuni esempi, da George F. Kneller, da Israel Scheffler e, da noi, da studiosi come Alberto Granese;

5. saper affrontare, nel processo di concettualizzazione, la qualità complessa delle ipotesi formulate, senza cadere nella duplicazione di principi esplicativi;

6. in una parola, sorreggere metodologicamente ed in una prospettiva di rigorosa analisi critica la ricerca in ambito educativo in modo da rendere chiare e distinte le idee al riguardo e logicamente cogente il discorso su di esse e, al tempo stesso, per fondare il congegno concettuale che si va costruendo non su apriori ontologici e valoriali, ma sulla priorità che, in ogni ricerca ed in qualsiasi ambito, compete a principi e criteri d'ordine logico-argomentativo.